

BARBARA MARCHICA

# TEOLOGIA MORALE E *COUNSELING* PASTORALE

LA RELAZIONE D'AIUTO  
E IL RINNOVAMENTO DELLA TEOLOGIA  
MORALE DI BERNHARD HÄRING

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA



FACOLTÀ  
TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO

# INTRODUZIONE

La presente ricerca nasce da un interesse personale e professionale<sup>1</sup>. In qualità di *counselor* professionista e di studentessa di teologia è emerso in me il desiderio di riflettere sui compiti che la relazione pastorale propone alla riflessione teologica e reciprocamente sul contributo che la stessa teologia morale offre alla pratica del *counseling* pastorale. La domanda di fondo da cui questa ricerca teologica desidera procedere è legata al ruolo che oggi svolge la teologia morale nella nostra società, facendo particolare riferimento alla relazione tra teologia morale e *counseling* pastorale. Riflessione che investe anche l'identità del teologo moralista. Dunque, si potrebbero esprimere in questi termini gli interrogativi di indagine da cui questo studio vuole avviarsi: qual è il contributo che la teologia morale può offrire al *counseling* pastorale? Quanto il *pastoral counseling* può illuminare la teologia morale a partire dalla dimensione fenomenologica-antropologica-esistenziale? E quindi, più radicalmente, quali interrogativi la pratica del *counseling* rivolge alla ricerca teorica della teologia morale? Come si configura il profilo del teologo morale, sollecitato dal ministero pastorale di oggi?

La nostra attenzione è diretta, in modo particolare, alla teologia morale cattolica. Per cercare di comprendere meglio la nostra ricerca, è necessario ricollocare la questione all'interno della realtà socio-culturale. La cosiddetta crisi del soggetto nell'epoca moderna si colloca nel grande cambiamento sociale: dalla società organica alla società complessa.

---

<sup>1</sup>Ho conseguito il diploma come *Counselor Psicossintetico Professionista* CNCP con indirizzo socio-educativo nel marzo 2010 presso l'Istituto di Psicossintesi di Milano. Ho proseguito gli studi di *Counseling Pastorale* presso il Centro Camilliano di Formazione di Verona, ottenendo il diploma di *Counselor Pastorale* nel giugno 2012.

A rendere ancora più difficile l'identità del soggetto contemporaneo, contribuiscono alcuni fattori assai rilevanti. *In primis*, la generale caduta di quei valori che una volta erano condivisi all'unanimità dalla stessa società, ad esempio il valore del lavoro, della fatica per un fine a lunga scadenza e il rispetto di norme di comportamento civico e morale. Inoltre, la perdita di credibilità da parte delle istituzioni e delle voci pubbliche in genere influisce sulla fragilità dell'individuo.

Un aspetto incisivo, che caratterizza questa società postmoderna è legato alla perdita di significato da parte delle agenzie formative per eccellenza: la famiglia e la scuola. L'indebolimento da parte di queste ultime trova in parte la sua giustificazione nei fenomeni socio-culturali quali il pluralismo etico e religioso, l'agnosticismo e la secolarizzazione. A ciò si devono aggiungere altri fenomeni più soggettivi, quali l'orientamento ossessivo al consumismo che sembra occultare la ricerca di beni immateriali legati al vero, al bello, al buono e al giusto. Per di più la scarsa fiducia verso l'autorità, rappresentata da leader spesso inadeguati, induce a una deresponsabilizzazione civile e a una chiusura nel privato che produce a sua volta relazioni interpersonali superficiali. Difatti, la nostra epoca è caratterizzata da legami che si indeboliscono fino a liquefarsi; l'impegno e il sacrificio sono banditi perché non vengono più riconosciuti nel loro rimando morale, e di conseguenza ogni scelta diventa leggera e reversibile. Potremmo sintetizzare il tutto nella famosa metafora che il sociologo Zygmunt Bauman<sup>2</sup> utilizza per definire la nostra modernità: *relazioni liquide*. Questa «liquidità» investe il soggetto e rende difficile stabilire relazioni durature e costruttive. L'epoca postmoderna nasce, pertanto, dallo scioglimento delle vecchie certezze e delle istituzioni un tempo granitiche, come la famiglia, lo stato e la chiesa. Sullo sfondo di questi fattori socio-culturali si produce l'evidente crisi del soggetto, ossia dell'identità della persona, che risulta in generale più debole, insicura e confusa. Non a caso la grande fatica nel nostro secolo diventa proprio quella di *scegliere*. Difatti, il soggetto vive una profonda solitudine nell'affrontare le questioni di coscienza che lo interpellano, non avendo più punti di riferimento sociale, politico, religioso e culturale. Ciò crea nella persona *stress*, parola tanto insistentemente utilizzata nel nostro linguaggio da essere ormai inserita pacificamente nel vocabolario italiano<sup>3</sup>.

A ciò si aggiunge la cultura clinica, promossa dalla psicoanalisi e dalla psi-

---

<sup>2</sup> Cf. Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Mondadori, Milano 2007.

<sup>3</sup> «Reazione specifica provocata nell'organismo da uno stimolo di qualsiasi natura, fisica, chimica o psicologica, che, pur rappresentando una modalità di difesa dell'organismo, può diventare, in certe circostanze, un fattore patologico e favorire lo sviluppo di malattie. [...] Logorio, stanchezza, tensione nervosa; anche solo noia», *Grande Dizionario Italiano*, Hoepli, [www.grandidizionari.it](http://www.grandidizionari.it).

cologia, che ha plasmato fortemente il soggetto nella sua capacità/incapacità di agire<sup>4</sup>.

Sullo sfondo sociale che abbiamo brevemente presentato, si genera il fenomeno del *counseling* professionale, proteso a colmare il disagio della persona umana e a sostenerla nella sua vicenda personale e interpersonale, rintracciando quelle risorse utili alla persona per compiere scelte libere e consapevoli. A respirare quest'aria culturale di disagio è anche la coscienza credente, che necessita di essere sostenuta e accompagnata nella sua vicenda umana. L'area protestante americana, più sensibile alle dinamiche psicologiche, si apre per prima alla pratica del *counseling* pastorale e fa quindi da apripista per la chiesa cattolica nordamericana ed europea. Cercare di comprendere quali siano i nuovi interrogativi che l'esperienza concreta dell'uomo e della donna solleva diventa fondamentale per istruire in maniera adeguata la teologia morale nel suo compito speculativo. Tra le domande e le attese, intercettate nell'epoca moderna, emerge in maniera singolare *il bisogno di prendersi cura della persona* nelle sue dimensioni emotive, affettive, fisiche, psicologiche, spirituali ed esistenziali. Aumenta così il bisogno di trovare persone competenti che aiutino l'individuo a connettere le sue dimensioni umane nell'unica totalità: *se stessi*. Difatti, la persona intuisce di aver bisogno di essere ascoltata e accolta in ogni aspetto della sua vicenda attraverso un rimando che non sia esclusivamente antropologico, ma che si apra anche all'autentica spiritualità. La percezione di non essere solo il frutto di condizionamenti biologici, sociali, culturali e psicologici apre l'uomo e la donna di oggi a recuperare la dimensione interiore, quale aspetto necessario per saper leggere e vivere la propria esistenza.

A livello internazionale, difatti, si registrano uno sviluppo e un'attenzione crescente nei confronti dell'attività del *counseling* pastorale, quale relazione d'aiuto professionale alla persona, che sembra volgersi proprio in tale direzione: sostenere e accompagnare la persona nel suo percorso esistenziale, utilizzando anche e soprattutto le risorse spirituali.

Alla luce di queste considerazioni, vorremmo istruire questo studio di ricerca, che muove la sua indagine proprio dal fenomeno del *counseling* pastorale, che negli ultimi decenni ha trovato maggior spazio d'azione anche nella realtà ecclesiale cattolica. In primo luogo, cercheremo di descrivere l'attività professionale di *counseling* e la specificità del *counseling* pastorale (capitolo primo). In seconda battuta, evocheremo i tratti sintetici della vicenda della teologia morale nel suo rinnovamento recente (capitolo secondo). Dopo questa parte descrittiva, sia del *counseling* pastorale e sia della teologia mo-

---

<sup>4</sup>Cf. F. FUREDI, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano 2008.

rare, cercheremo di formulare gli interrogativi di carattere fondamentale che la relazione di aiuto propone alla teologia morale. Infatti, scopo di questa ricerca è mettere in luce quegli aspetti di ordine riflessivo che dovrebbero essere rivisitati dalla teologia morale nel suo servizio pastorale e indicare quegli aspetti fenomenologici utili alla riflessione teologica che il *pastoral counseling* rintraccia nella relazione d'aiuto. Difatti, entrambi sembrano occuparsi del soggetto e in particolare del soggetto chiamato a scegliere e ad agire. Il tema della relazione d'aiuto alla persona, ossia alla coscienza, sembra essere – tesi che sosterremo – il punto di contatto tra la disciplina teologica e la pratica del *counseling* pastorale, anche se per natura e finalità, come vedremo, le due sono assai differenti.

Per istruire tale questione abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione sul pensiero del più noto teologo che ha concorso a realizzare la riforma generale della teologia morale alla vigilia del concilio Vaticano II, e cioè Bernhard Häring. In linea con il rinnovamento della teologia morale, portato avanti da molte parti, egli – in qualità di iniziatore del rinnovamento – ha dato molto spazio al tema della *relazione di aiuto alla persona*, sia a livello speculativo sia nella sua esperienza di docente e di direttore spirituale. Scegliamo di iniziare questa analisi a partire da uno studio maturo, *Teologia morale verso il terzo millennio*, riservandoci la possibilità di attingere in seconda battuta anche ad altre sue opere di maggior rilievo (capitolo terzo). In questo testo, dedicato a delineare i tratti fondamentali dell'identikit della teologia morale, egli descrive l'identità del teologo morale, fornendo aspetti utili per la nostra riflessione sul tema della relazione d'aiuto pastorale. Häring sembra aver intuito, nell'epoca del rinnovamento conciliare, alcuni rimandi utili per ripensare la questione morale, quale tra tutti la *questione della coscienza* (capitolo quarto).

La relazione d'aiuto alla persona, ossia alla coscienza, accomuna le due discipline, la riflessione della teologia morale e la pratica del *pastoral counseling*, nel sostenere, accompagnare e formare il soggetto nella pratica dell'agire.

La nostra ricerca, dunque, si prefigge di mettere in evidenza come la teologia morale, sollecitata anche dalla pratica del *counseling* pastorale, sia chiamata a fornire quelle categorie di pensiero utili al *counselor* pastorale per comprendere e interpretare l'agire morale nella prassi della relazione d'aiuto, e come la pratica stessa del *counseling* sia fondamentale per rintracciare quegli aspetti culturali, esistenziali ed educativi indispensabili per fare della *buona* teologia, ancorata all'esperienza umana. Emerge, dunque, come il rapporto tra vita e fede, tra morale e religione, sia per il credente un compito impegnativo e prezioso, a cui le due discipline non possono sottrarsi, all'interno di una sinergia di differenti ruoli e finalità.

La riflessione teologica non può trascurare lo sfondo antropologico, che

solo consente di mettere in evidenza il rimando religioso-morale insito nelle forme dell'esperienza umana.

Nell'ultimo capitolo (capitolo quinto), infine, cercheremo di sintetizzare il percorso proposto, segnalando alcuni aspetti che dovrebbero essere ripresi, a nostro avviso, dalla riflessione teologica e che lo stesso modello teorico di Häring, pur ponendo l'attenzione alle dinamiche dell'esperienza umana, non riesce a ripensare.

Alla luce di questo percorso riflessivo, desidero ringraziare alcune persone che mi hanno sostenuta, aiutata e incoraggiata in questa ricerca. Innanzitutto, desidero ringraziare di vero cuore il professore monsignor Giuseppe Angelini che – attraverso le nostre frequenti chiacchierate sul tema – mi ha permesso di riflettere teologicamente sul *counseling* pastorale.

Ringrazio di cuore il dottore padre Angelo Brusco, direttore del Centro di Formazione dei Camilliani, per la pazienza e la disponibilità che mi ha riservato nell'ascoltare e nel rispondere alle mie osservazioni sul *counseling* pastorale.

Ringrazio S.E. monsignor Guglielmo Borghetti, già direttore del *Pastoral Counseling* di Camaione, per avermi spronata alla riflessione teologica sul tema del *counseling* pastorale e per la preziosa intervista rilasciatami.

Ringrazio infinitamente la mia famiglia, e in particolare i miei genitori, per avermi sostenuta nell'intraprendere gli studi teologici e l'attività di *counseling* professionale.

Infine, desidero ringraziare tutte le persone che ho incontrato nei miei incontri di *counseling*: grazie alle loro storie e alle loro domande, ho avuto la preziosa opportunità di istruire questa ricerca teologica.

CAPITOLO PRIMO  
IL *COUNSELING* PASTORALE  
Nascita dell'idea  
Sfondo storico-sociale del progetto  
Problemi di approfondimento teorico

Iniziamo la nostra ricerca delineando i contorni della pratica del *counseling* pastorale. Difatti, questo capitolo vuole perseguire un duplice obiettivo: da una parte descrivere in linea generale, senza esaurire un discorso molto ampio, l'attività della relazione pastorale nella sua complessità storica-linguistica e dall'altra parte mettere in luce alcuni aspetti di ordine teorico che andrebbero ripresi – a nostro avviso – dalla teologia morale nel suo servizio pastorale.

In un primo momento, cercheremo di ricostruire sinteticamente la nascita del *pastoral counseling* (paragrafo 1) e tenteremo di avanzare una sorta di definizione concettuale del termine «counseling» (paragrafo 2), indicando successivamente la specificità del *counseling* pastorale (paragrafo 3).

In un secondo momento, illustreremo il contesto teologico-ecclesiale, in cui è nato e si è sviluppato il progetto della relazione d'aiuto alla persona, inizialmente in ambito protestante e diffusosi successivamente anche nell'ambiente cattolico (paragrafo 4).

Proseguiremo il nostro percorso, presentando la differenza, pur sottile e complessa, tra i due ministeri ecclesiali: la direzione spirituale e il *counseling* pastorale (paragrafo 5). Infine, concluderemo questo capitolo descrittivo sull'attività della relazione pastorale d'aiuto, raccogliendo le istanze che tale pratica ecclesiale mette in luce e gli interrogativi che pongono alla teologia morale cattolica.

Prima di iniziare il nostro *excursus*, vogliamo segnalare la difficoltà nel reperire il materiale italiano sul *pastoral counseling* e la scarsità di relativi contributi teologici sul tema; del resto l'esperienza americana sul *counseling* pastorale non trova confronto con la pratica italiana al suo inizio. In Italia, se il *counseling* pastorale è ancora agli albori, quello professionale comin-

cia a essere maggiormente visibile, grazie al recentissimo riconoscimento giuridico<sup>1</sup>.

## 1. Cenni storici

Da sempre la chiesa si è presa cura della persona attraverso la cosiddetta *cura animarum*, che non consisteva esclusivamente nella pratica della direzione spirituale, ma prevedeva anche incontri *vis-à-vis*. Dal IV secolo in poi appaiono alcune espressioni, tipiche della direzione spirituale, che divengono un primo tentativo di formalizzazione della relazione d'aiuto. Difatti, dai monaci del deserto ai Padri della chiesa (Ambrogio, Agostino, Girolamo), ai grandi riformatori spagnoli della vita religiosa (da Teresa D'Avila a san Giovanni della Croce, da Ignazio di Loyola a san Francesco di Sales) emerge una prima ideazione di metodi di accompagnamento spirituale. L'evolversi della cultura e l'emergere delle scienze del comportamento, in particolare della psicologia, hanno reso possibile una maggior conoscenza delle dinamiche umane, favorendo maggiormente la relazione d'aiuto mediante tecniche e strategie comunicative utili alla conoscenza della persona umana. Non si può nascondere che in epoche passate la mancanza di conoscenze psicologiche adeguate ha avuto i suoi riflessi negativi, basti pensare alla confessione sacramentale in cui il rischio di rigorismo, di ritualismo e di giuridismo potevano compromettere l'esito stesso della relazione interpersonale, oltre a mettere in cattiva luce la stessa pratica sacramentale.

Dunque, nei primi decenni del XX secolo, dapprima nelle chiese protestanti dell'America del Nord e poi anche nelle chiese cattoliche, si è sviluppata una certa attenzione alla qualità dell'aiuto, offerto dagli operatori pastorali alle persone incontrate. Fattore determinante alla nascita del *counseling* pastorale è stato il movimento dell'Educazione Pastorale Clinica (*Clinical Pastoral Education*, CPE).

Il CPE è nato circa 65 anni fa negli Stati Uniti ispirato da un'idea originale di Richard Cabot, medico di Boston e insegnante presso la scuola di teologia

---

<sup>1</sup> Cf. Legge 4/2013. La legge sulle «Professioni non regolamentate», approvata in via definitiva dalla Camera il 19 dicembre 2012 e pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 26 gennaio 2013, dopo un travagliato iter legislativo, ha dato luce a una miriade di professioni nuove e meno nuove, nate dalla rapida evoluzione di un esigente mercato globale, a cui il mondo delle professioni ha saputo dare concrete risposte creative e innovative. Finalmente una legge dello stato che diventa ordinamento per circa un centinaio di attività professionali, riconoscendo loro diritti acquisiti nel tempo e consolidati dal mercato e sottolineando anche doveri verso il consumatore e il mercato stesso. Tra le varie figure riconosciute giuridicamente spicca quella del *counselor professionista*.

della Harvard University, che proponeva un cambiamento radicale nella preparazione dei ministri mediante un tirocinio pastorale, sul modello dell'internato per gli studenti di medicina, da svolgersi in un contesto clinico sotto la supervisione di un esperto. Come un chirurgo impara a fare le operazioni non solo studiando sui testi di medicina, ma facendo pratica sotto la guida di un esperto, così il ministro dovrebbe sottoporsi a un tirocinio intensivo di pastorale per confrontare il suo patrimonio di nozioni teoriche con la realtà delle situazioni concrete. Questa intuizione veniva ulteriormente elaborata ed approfondita da Anton Boisen, riconosciuto come il vero padre del CPE<sup>2</sup>.

Gli operatori pastorali avevano così l'occasione di entrare in contatto con persone in difficoltà, facendo esperienza diretta di cosa significhi «mettersi in relazione con l'altro», non solo applicando i principi appresi alla scuola di teologia, ma anche acquisendo informazioni psicologiche e competenze relazionali assai utili alla loro missione. In Italia attualmente esistono due centri che si occupano di CPE e sono l'Istituto Internazionale di Pastorale Sanitaria Camillianum di Roma e il Centro Pastorale Camilliano di Verona. Si può affermare che il CPE è stato il trampolino di lancio per l'entrata in scena del *pastoral counseling*. Autori come Carl Rogers<sup>3</sup> e Rollo May<sup>4</sup> sono stati i primi a proporre una elaborazione teorica da utilizzare nell'accompagnamento di persone in difficoltà, tenendo in considerazione sia gli aspetti teologici che psicologici. L'utilizzo di tecniche psicologiche all'interno del *counseling* pastorale ha suscitato non poche polemiche e resistenze. A differenza di quanto avviene in America del Nord e in altri paesi europei, in Italia risulta scarsa la preparazione degli operatori pastorali in tale direzione e la stessa letteratura italiana in materia risulta assai povera, anche se ultimamente si riscontra un certo interesse per il tema, come dimostrano le recenti pubblicazioni<sup>5</sup>.

## 2. Un tentativo di definizione

Che cosa si intende con il termine *counseling*? Proviamo a delineare i contorni di questa nuova professione, iniziando proprio dal significato etimologico. Il termine *counseling* (o anche *counselling* secondo l'inglese britannico)

---

<sup>2</sup> A. PANGRAZZI, *Clinical Pastoral Education*, in B. SEVESO - L. PACOMIO (a cura), *Enciclopedia di Pastorale*, vol. I, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1992, 212.

<sup>3</sup> Cf. C. ROGERS, *Psicoterapia di consultazione*, Astrolabio, Roma 1971 (1942).

<sup>4</sup> Cf. R. MAY, *L'arte del counseling*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1992 (1965).

<sup>5</sup> Cf. C. ZANELLA (a cura), *Sofia e agape. Pratiche filosofiche e attività pastorali a confronto*, Liguori Editore, Napoli 2012; F. APRILE, *Fare formazione nella Chiesa*, Paoline, Milano 2011; A. BRUSCO, *Il counseling pastorale*, «Evangelizzare», marzo 2011, 410- 415.

indica un'attività professionale che tende a orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità della persona, favorendone atteggiamenti attivi, propositivi e stimolando le capacità di scelta. Il *counselor* si occupa di problemi contestualmente circoscritti (famiglia, lavoro, scuola), legati al qui e ora del cliente. Il sostantivo *counseling* deriva dal verbo inglese *to counsel*, che risale a sua volta dal verbo latino *consulere*, traducibile in *consultare*, *consigliare*, *confortare*. La traduzione italiana di *counseling* con il termine «consulenza» è discutibile in quanto un altro termine, *consulting*, ha in inglese il medesimo significato. Anche la traduzione con il sostantivo «consiglio» diventa problematica, perché c'è differenza tra il consigliare/suggerire e l'attività di *counseling* che si svolge con un esperto. Difatti, mentre la prima può avvenire all'interno di una qualsiasi relazione paritaria, l'attività di *counseling* è finalizzata a rendere la persona maggiormente consapevole di sé e delle sue scelte. Ecco perché, in generale, si preferisce utilizzare il termine inglese «counseling», senza forzare la traduzione in italiano che non riesce a trovare un termine appropriato per dire tale relazione d'aiuto.

La relazione d'aiuto alla persona, non essendo un lavoro terapeutico come quello svolto da psicologi e psicoterapeuti, prevede tempi, metodi e obiettivi differenti dall'attività clinica. Prima di cercare di comprendere la specificità del *counseling* pastorale rispetto ad altri orientamenti, è importante definire chi sia il *counselor* in generale e quale sia il suo compito. Rollo May, padre fondatore del *counseling* con Carl Rogers, individua tre compiti del *counselor* partendo dall'analisi di ciò che caratterizza la personalità umana. A partire dalla domanda «Che cos'è un essere umano?», egli afferma che:

Un uomo è qualcosa di più del corpo che possiede, del lavoro che svolge, della posizione sociale che occupa e una donna è qualcosa di più dell'essere madre, dell'aver del fascino o dello svolgere un certo lavoro. Si tratta solo di alcuni aspetti con i quali noi esprimiamo noi stessi. La totalità di questa espressione è il riflesso esterno di quella struttura interna che noi chiamiamo, in modo alquanto vago, «personalità». [...] vale a dire che ciò che caratterizza la personalità è *la libertà, l'individualità, l'integrazione sociale e la tensione religiosa*<sup>6</sup>.

A procedere dal primo principio della personalità, la libertà, l'autore afferma che compito del *counselor* è aiutare la persona nel suo processo di consapevolezza, attraverso l'accettazione delle proprie scelte e delle relative responsabilità. Dal secondo principio della personalità, l'individualità, si evince che compito del *counselor* è quello di assistere il cliente nella ricerca del suo vero sé. E dal terzo principio, l'integrazione sociale, si indica che:

---

<sup>6</sup>MAY, *L'arte del counseling*, 11.

È compito del *counselor* aiutare il cliente ad accettare di buon grado la responsabilità sociale, dargli coraggio che lo libererà dalla coazione del senso di inferiorità, e aiutarlo a orientare i suoi sforzi verso scopi socialmente costruttivi. [...]

Dal quarto principio della personalità, la tensione spirituale, ricaviamo la seguente guida per il *counseling*:

è compito del *counselor*, nell'aiutare il cliente a liberarsi dalla morbosità del suo senso di colpa, aiutarlo anche coraggiosamente ad accettare ed affermare la tensione spirituale insita nella natura umana<sup>7</sup>.

Questi aspetti ci permettono di comprendere che il *counselor*, attraverso l'ascolto e l'empatia, vuole creare uno spazio protetto di comunicazione in cui la persona possa comprendersi meglio e trovare in prima persona la soluzione alle proprie difficoltà *esistenziali, scolastiche, professionali, familiari e spirituali*, conquistando così una visione più ampia e positiva di sé.

### 3. La specificità del counseling pastorale

In Italia, attualmente, tre sono i centri che si occupano di *counseling* pastorale e sono il Centro Camilliano di Formazione di Verona, la Scuola Triennale di Pastoral Counseling di Camaiore (LC) e il Teresianum di Roma. A livello internazionale il *pastoral counseling* non possiede una *koinè* comune, proprio perché il fenomeno risulta molto dispersivo e complesso a seconda delle differenti realtà territoriali. Per cercare di tenere una linea guida, abbiamo scelto di riferirci alla letteratura italiana e in particolare all'orientamento offerto dalle prime due scuole menzionate.

Per comprendere il significato del *counseling* pastorale, soffermiamoci sulla definizione di *pastoral care and counseling*, tratta dal *Dictionary of Pastoral Care and Counseling*, che rimanda in termini più ampi alla *cura esistenziale* che caratterizza proprio l'attività di consulenza pastorale.

In epoca contemporanea l'uso americano di *cura pastorale* solitamente si riferisce, in modo ampio e inclusivo, all'insieme del lavoro pastorale concernente il supporto e il nutrimento dato alle persone e alle relazioni interpersonali, tra cui l'espressione quotidiana di cura e di preoccupazione che può incorrere all'interno delle varie attività pastorali e delle relazioni. Il *pastoral counseling* si riferisce al prendersi cura dei ministeri [ecclesiali] che sono più strutturati ed orientati in modo specifico verso un bisogno o una preoccupazione ben

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 27, 32.

distinti. Il counseling comporta sempre un certo grado di «contratto» in cui una richiesta di aiuto è chiara e specifici accordi sono stabiliti secondo tempi e luoghi dell'incontro; in caso di consulenza prolungata può anche essere concordato un compenso, a seconda del contesto istituzionale e di altre considerazioni.

In generale il *counseling* implica una lunga conversazione, incentrata sui bisogni e sulle preoccupazioni di chi cerca aiuto. In molte delle sue espressioni, la *cura* è anche tuttavia meno colloquiale e terapeuticamente meno complessa della consulenza, come nel supporto o nel sostegno dei ministeri che assistono il malato. Il termine è anche applicato ai ministeri non-colloquiali in cui una rivelante dimensione di cura può essere presente, come nella somministrazione della comunione, la conduzione di un funerale, o l'insegnamento pastorale.

Precedentemente, nella letteratura pastorale del dopoguerra, la *cura* e il *counseling* erano spesso usati come sinonimi; la loro graduale distinzione riflette senza dubbio l'emergere della consulenza pastorale come un ministero specializzato. Oggi ci si interroga su quale portata, e su quali aspetti, il ministero generale di cura dovrebbe essere guidato a partire dai metodi e dai principi, che hanno fortemente influenzato il suo moderno sviluppo<sup>8</sup>.

Rintracciamo, ora, alcuni aspetti fondamentali che definiscono in modo preciso il *counselor* pastorale e di conseguenza la stessa attività di *counseling* pastorale. Innanzitutto, questa attività pastorale è un *ministero*, ossia un servizio prestato a quanti necessitano di un aiuto o di un sostegno umano e spirituale. Come ha scritto Angelo Brusco, direttore del Centro di Formazione di Verona, il *counseling* pastorale è: «una delle modalità attraverso cui gli opera-

---

<sup>8</sup> «In contemporary American usage *pastoral care* usually refers, in a broad and inclusive way, to all pastoral work concerned with the support and nurturance of persons and interpersonal relationships, including everyday expressions of care and concern that may occur in the midst of various pastoring activities and relationships. *Pastoral counseling* refers to caring ministries that are more structured and focused on specifically articulated need and concern. Counseling always involves some degree of "contract" in which a request for help is articulated and specific arrangements are agreed upon concerning time and place of meeting; in extended counseling a fee may also be agreed upon, depending on the institutional setting and other considerations. *Counseling* generally implies extended conversation focused on the needs and concerns of the one seeking help. Care in many of its expressions is also conversational though briefer and less therapeutically complex than counseling, as in supportive or sustaining ministries like visiting the sick. The term is also applied to non-conversational ministries in which a significant caring dimension may be present, as in administering communion, conducting a funeral, or pastoral teaching. In earlier, postwar pastoral literature *care* and *counseling* were often used synonymously; their gradual distinction no doubt reflects the emergence of pastoral counseling as a specialized ministry. Today there is a question as to what extent, and in what respects, the general ministry of care should be guided by the methods and principles of specialized counseling, which have heavily influenced its modern development», R.J. HUNTER, *Dictionary of Pastoral Care and Counseling*, Abingdon Press, Nashville 1990, 845 (tr. nostra).

tori pastorali si fanno veicolo dell'amore di Cristo, rispondendo ai problemi presentati dalla gente, e occupa un posto specifico nella pastorale, accanto alla predicazione, alla celebrazione liturgica e all'insegnamento. La pratica del *counseling pastorale* non è legata all'ordinazione»<sup>9</sup>. Dunque, il ruolo di *pastoral counselor* può essere ricoperto anche da laici competenti e non è esclusivo del sacramento dell'ordine. Strettamente connesso a questo aspetto è il secondo: il *counseling* pastorale è un ministero della comunità credente, per cui il *counselor* pastorale è colui che vive un percorso cristiano di fede.

Lo sviluppo dell'ecclesiologia promosso dal concilio Vaticano II ha messo in luce il valore comunitario dell'azione pastorale. Anche se attuato da una singola persona, il ministero è veicolo dell'attenzione e dell'amore dell'intera comunità. All'operatore pastorale che esercita il *counseling* è quindi richiesto un reale radicamento nella comunità di cui fa parte<sup>10</sup>.

Difatti, il *counseling* pastorale è definito come un iter cristiano, all'interno del quale si fa esperienza di Dio: «È un *processo religioso* attraverso il quale la persona fa esperienza di Dio che redime, risana, riconcilia e promuove la crescita verso la pienezza della vita»<sup>11</sup>. Emerge, pertanto, che il *counseling* pastorale ha un fondamento teologico di riferimento che può essere messo in evidenza secondo modalità differenti. «È la teologia professata dal consigliere che determina gli obiettivi che egli si prefigge nella relazione di aiuto e anche le modalità da lui scelte per raggiungere tali mete»<sup>12</sup>. Comprendiamo quanto sia fondamentale per il *counselor* pastorale, da una parte, possedere una buona conoscenza del dato biblico e teologico, unita a un continuo aggiornamento sui temi specificatamente etico-morali e, dall'altra parte, sviluppare e mantenere vive quelle proprietà psicologiche utili a tale professione (come l'ascolto empatico, la tecnica della riformulazione, l'attenzione ai bisogni...).

L'utilizzo delle scienze umane, in particolare delle tecniche psicologiche, diventa mezzo e strumento per incontrare l'altro e sostenerlo nel suo processo di maturità psicologica, ma scopo fondamentale della relazione d'aiuto è l'attenzione alla persona, ossia lo *stare con l'altro*. È riuscire a creare uno *spazio sacro di incontro*, che non dipenda esclusivamente dalle tecniche psicologiche utilizzate, ma dalla predisposizione interiore a incontrare l'altro. Si potrebbe anche dire, in termini spirituali, che l'incontro di *counseling* pastorale deve essere segnato in primo luogo da questo incontro tra *anime*. Se

---

<sup>9</sup> BRUSCO, *Il counseling pastorale*, 410- 415.

<sup>10</sup> *Ivi*, 412.

<sup>11</sup> *Ivi*.

<sup>12</sup> *Ivi*, 413.

l'altro è semplicemente visto come «cliente», come estraneo, come individuo bisognoso di aiuto, l'incontro è compromesso, perché si rischia di cadere nell'uso sterile delle tecniche, perdendo di vista la *persona* che si ha davanti.

Il *counseling* pastorale, rispetto ad altri orientamenti di *counseling* (rogersiano, transazionale, psicosintetico...), condivide lo sviluppo del trans-personale, ma va oltre. Stefano Maria Gasseri e padre Luis Jorge Gonzalez – rispettivamente *counselor clinico spirituale* e *supervisore counselor clinico* presso il Teresianum, Pontificia Facoltà Teologica – individuano tre aspetti fondamentali del *counseling*, quale esperienza di mistagogia.

Prima di tutto favorisce i rapporti interpersonali tra persone che credono in un Dio che si rivela come pura relazione. [...] Secondo, il *counseling* risponde ai bisogni dell'accompagnamento spirituale perché agisce in modo non-direttivo e si centra sulla persona. Per questo permette che il counselor possa rispettare le mozioni dello Spirito di Dio nell'interno delle persone. La fede cristiana, infatti, ritiene che lo Spirito Santo, al contrario *del giudizio o del consiglio*, agisce nel cuore dell'essere umano. Per questo motivo, san Giovanni della Croce, mistico e poeta massimo della lingua spagnola, scrive: «I direttori di spirito riflettano e ricordino come lo Spirito Santo, e non essi, è l'agente e la guida principale delle anime» (*Fiamma viva d'amore*, 3,46).

Terzo, il *counseling* che aiuta la persona ad aiutarsi si associa allo stile di Dio, che si rivela rispettoso delle risorse e delle capacità umane. In conclusione, il *counseling* si rivela come lo stile ottimale per esercitare l'accompagnamento spirituale delle persone o dei gruppi perché, a imitazione di Dio, crede nelle persone, lascia loro prendere l'iniziativa, e sveglia i talenti e capacità che configurano le personali potenzialità<sup>13</sup>.

Alla luce di questo, risulta interessante la mistagogia quale pedagogia per accompagnare le persone – all'interno di un percorso di apprendimento e di sviluppo – verso un autentico atteggiamento teologale di fede, speranza e carità che porta all'incontro con il Mistero. La persona intuisce che le sue potenzialità risiedono in un orizzonte più ampio, nell'incontro con il Tu, che nel cristianesimo ha il volto della Trinità. Dunque, lo sviluppo è più che personale, è trans-personale. Il *counselor* pastorale, pertanto, riconosce che la maturità umana e la crescita spirituale viaggiano simultaneamente.

Il counselor spirituale, nell'esperienza dell'ambito cattolico, sa benissimo che Dio, creatore della vita e delle persone, valuta profondamente tutto quanto è autenticamente umano: soluzione dei problemi, creatività, aiuto vicendevole, valori come l'onestà e la giustizia, ma soprattutto, la crescita personale.

---

<sup>13</sup>S.M. GASSERI - L.J. GONZALES, *Counseling spirituale in ambito cattolico: un'esperienza di mistagogia*, in G. MAZZOCATO (a cura), *Scienze della psiche e libertà dello spirito. Counseling, relazione di aiuto e accompagnamento*, EMP-Fttr, Padova 2009, 220-221.

Quindi, anche se non fa accenno a Dio durante il colloquio con una persona che non ne parla, il counselor spirituale sa di essere associato con l'immenso amore del Creatore per tale persona (*dialogo perfetto*) mediante l'uso delle tecniche del counseling che permettono all'essere umano di avere un cambiamento positivo di personalità (Rogers) e di funzionare pienamente come persona (Rogers)<sup>14</sup>.

Infine, un'ulteriore definizione di *counseling* pastorale è offerta dal sito ufficiale della Scuola Triennale di *Pastoral Counseling* di Camaiore:

Il pastoral counseling è un servizio di aiuto alla persona nei contesti in cui è necessario fornire sostegno, orientamento, guida e, in generale, gestire i disagi, illuminato dalla prospettiva cristiana sulla vita. Il percorso di formazione per diventare counselor pastorale passa attraverso un cammino personale di autoconoscenza, l'acquisizione di conoscenze teoriche e l'apprendimento di abilità pratiche di ascolto e di accompagnamento delle persone, dei gruppi, delle coppie che si trovano ad affrontare diverse difficoltà; utilizza le conoscenze della psicologia clinica e pastorale, e permette di acquisire una competenza professionale specializzata<sup>15</sup>.

Come facilmente si intuisce, attraverso questi brevi tentativi di definizione, l'attività del *counseling* pastorale necessita da parte della teologia di una ripresa teorica, per indicare maggiormente la specificità della relazione d'aiuto pastorale e per fornire al *counselor* pastorale quelle categorie utili per sostenere e istruire la persona che chiede aiuto. Riprenderemo in modo più puntuale tale aspetto nel terzo capitolo, mostrando proprio quegli interrogativi che la pratica del *counseling* solleva alla teologia morale.

#### 4. La relazione d'aiuto, una pratica antica.

##### Punti di contatto e differenze con la direzione spirituale

L'utilizzo di competenze psicologiche permette al pastore di essere maggiormente attento ad alcune problematiche che possono emergere nell'accompagnamento spirituale o nella relazione d'aiuto. Difatti, i rischi possono essere duplici: da una parte quello di agire ingenuamente senza la conoscenza base di aspetti psicologici e dall'altra quello di agire in termini strettamente «psicologicistici», ossia appellandosi ad approcci psicologici di carat-

---

<sup>14</sup> GASSERI - GONZALES, *Counseling spirituale in ambito cattolico: un'esperienza di mistagogia*, 223. Si sottolinea che gli autori fanno riferimento al *counseling* spirituale praticato al Teresianum-Pontificia Facoltà Teologica di Roma, ispirato al *counseling* di Carl Rogers.

<sup>15</sup> Cf. [www.pastoralcounseling.it](http://www.pastoralcounseling.it).

tere clinico, riducendo così l'aspetto della prassi cristiana e della dimensione etica-religiosa.

Un primo sguardo volto ai testi degli autori antichi permette, infatti, di notare che essi, in modo unanime, hanno percepito la «relazione d'aiuto» in un orizzonte di fede e in un contesto più ampio che non il semplice disagio o la malattia, e ne hanno sottolineato anche il compito «educativo». Il contesto, dunque, non permette di interpretarla solo in termini «clinici», né di ridurla a semplice preoccupazione di procurare la salute psicologica dell'altro. La relazione d'aiuto, invece, richiede di essere intesa come accompagnamento, nella fede, della vita stessa e non solo di alcuni momenti segnati dal disagio o dalla sofferenza. Il suo scopo, pertanto, è di puntare principalmente sulla qualità della vita e non solo sulla sua medicalizzazione<sup>16</sup>.

Superando l'attuale inclinazione a una visione riduttivamente terapeutica della vita<sup>17</sup>, precedentemente disposta dal padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, e portata avanti da una cultura che tende a patologizzare gli aspetti del vivere umano, si sottolinea invece l'importanza della *cura* nei confronti dell'altro; dimensione che permette di essere guida senza la pretesa di sapere tutto dell'altro, rispettando pertanto il mistero che avvolge la persona stessa.

Effettivamente, la prospettiva antropologica che fa da base alla spiritualità degli Antichi, oggi non può essere ingenuamente riproposta come attuale, ma ha bisogno di essere integrata con i contributi della psicologia contemporanea e, soprattutto, con un'approfondita visione evolutiva dell'uomo, assente negli autori patristici. Inoltre, per quanto riguarda in modo più specifico il discernimento, e quindi il dialogo con il padre spirituale, occorre precisare che esso dovrebbe coinvolgere i vari livelli dell'umanità<sup>18</sup>.

Non si possono negare i contributi offerti dai moderni approcci delle scienze umane nell'individuare, ad esempio, come lo sviluppo umano sia determinato attraverso tappe evolutive, in particolare nei primi anni di vita. Per gli autori di età patristica questa visione era assente, come afferma Nello Dell'Agli:

È tutto centrato sulle passioni intese quali forze motivazionali che governano nell'oggi il comportamento dell'uomo, e non c'è, invece, in essi, significativa attenzione alla dinamica evolutiva, ossia alle ferite, alle carenze, ai blocchi

---

<sup>16</sup> A. MONTANARI, *La «relazione di aiuto»: un confronto con la tradizione cristiana antica*, in MAZZOCATO, *Scienze della psiche e libertà dello spirito*, 37-38.

<sup>17</sup> FUREDI, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, 105-131.

<sup>18</sup> MONTANARI, *La «relazione di aiuto»: un confronto con la tradizione cristiana antica*, 68.

evolutivi che segnano le persone, più in generale alle fasi evolutive umane quali chiavi di lettura importante dello sviluppo anche spirituale<sup>19</sup>.

Dall'altra parte è bene rilevare che tali autori, come i grandi santi di ogni tempo, erano consapevoli del proprio vissuto ed erano profondi conoscitori di sé. Infatti, la prassi della *conoscenza di sé* era ben nota<sup>20</sup>. Naturalmente, i differenti contesti storico e culturale non permettono un'estrapolazione di contenuti per associarli o meno ai nostri, proprio perché diversa è la prospettiva antropologica sottesa. Se da una parte comprendiamo che la prassi del colloquio messa in atto dagli antichi monaci non può essere associata alle moderne tecniche relazionali, dall'altra comprendiamo come ripercorrendo i temi morali, offerti della tradizione cristiana (il discernimento, le passioni, i desideri, la conoscenza di sé ecc.), sia possibile rivisitare l'attuale prassi pastorale.

Per cercare di comprendere la specificità della direzione spirituale, è necessario comprendere a grandi linee il suo iter storico. La prima forma di direzione spirituale nasce negli ambienti monastici del IV secolo, tra il maestro e il discepolo, assegnando alla parola un ruolo fondamentale all'interno della relazione stessa. Tra il IV e il V secolo si diffonde uno stile fortemente direttivo da parte del maestro nei confronti del discepolo. Dal XVI secolo la direzione spirituale si apre anche ai laici e in seguito assume una valenza istituzionale dai connotati dottrinali<sup>21</sup>. Sant'Ignazio di Loyola e san Francesco di Sales daranno un'impronta nuova a quella che diventerà la pratica della moderna direzione spirituale, caratterizzata dall'accompagnare il discepolo nell'applicare da sé i criteri del discernimento spirituale.

Dopo un periodo di crisi negli anni Sessanta, la direzione spirituale ha nuovamente riacquisito importanza e valore di fronte alle situazioni familiari e sociali che hanno reso maggiormente complessi i rapporti interpersonali. Inoltre, la riscoperta di un autentico cammino di fede ha spinto sempre di più le persone a ricercare una religiosità meno anonima<sup>22</sup>. Dunque, che cos'è la direzione spirituale? Due studiosi definiscono in tal modo la direzione spirituale:

---

<sup>19</sup>N. DELL'AGLI, *Lectio divina e Lectio humana. Un nuovo modello di accompagnamento spirituale*, Dehoniane, Bologna 2004, 118-119.

<sup>20</sup>Basta pensare agli scritti di Agostino, agli asceti dei primi secoli, a Giovanni Cassiano, a Teresa D'Avila. Cf. P. COURCELLE, *Conosci te stesso. Da Socrate a san Bernardo*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

<sup>21</sup>A. BRUSCO, *La relazione pastorale d'aiuto*, Edizioni Camilliane, Torino 1993, 19.

<sup>22</sup>B. GIORDANI, *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, La Scuola Editrice, Brescia 1987, 163.

La direzione spirituale consiste nell'aiutare lo sviluppo della relazione tra l'uomo e Dio. Le persone direttamente implicate nella direzione spirituale sono il Signore, il diretto e il direttore. La relazione direttore/diretto può essere determinante per lo sviluppo della relazione tra il diretto e il Signore: ma questa seconda relazione rimane prioritaria e indipendente dalla prima. I direttori non creano la relazione tra Dio e i loro diretti; essi si adoperano per svilupparla. [...] Abbiamo la convinzione che egli [*Dio*] vuole stabilire con il suo popolo una relazione sia comunitaria che personale, ma Dio non ha bisogno che nessuno l'aiuti a comunicare. L'uomo, invece, deve chiedere aiuto per sviluppare la sua relazione con Dio<sup>23</sup>.

Alcuni autori hanno cercato di mettere in luce la differenza tra *counseling* pastorale e direzione pastorale, rilevandone la rispettiva specificità. Il gesuita Mihály Szentmàrtoni, professore di psicologia e spiritualità, afferma che la relazione pastorale può essere definita come una relazione interpersonale, aperta alla trascendenza, tra un agente pastorale e uno o più soggetti pastorali.

La consulenza pastorale, perciò, potrebbe essere definita come una teologia concretizzata e non come una psicoterapia con un travestimento pastorale; e neppure come un annuncio verbale dei contenuti della fede, bensì una *modalità dell'esperienza religiosa totalmente kerigmatica ed esistenzialmente liberante*<sup>24</sup>.

Più recente, invece, risulta la storia del *counseling* pastorale, come precedentemente accennato. È solo verso gli anni Quaranta che questa forma di aiuto assume un profilo distinto anche se, come abbiamo ricordato, gli stessi Padri della chiesa e gli stessi pastori utilizzavano già questa tipologia di aiuto. La pratica della relazione pastorale d'aiuto si sviluppa soprattutto in America del Nord per poi espandersi anche in Europa, sotto lo stimolo delle nascenti psicoterapie.

Cerchiamo, allora, di comprendere la finalità del *counseling* pastorale e dunque la differenza con la direzione spirituale. Possiamo affermare, così come sostengono molti autori, che la direzione spirituale mira alla santità del cristiano e pertanto verte a migliorare il suo rapporto con il Signore; mentre la relazione pastorale punta a sostenere e istruire la persona, alla luce

---

<sup>23</sup>W.A. BARRY - W.J. CONNOLLY, *Pratica della direzione spirituale*, Edizioni O.R., Milano 1990, 53. Cf. G. ZARRI, *L'età moderna*, in G. FILORAMO (a cura), *Storia della direzione spirituale*, vol. III, Morcelliana, Brescia 2006; M. CATTO (a cura), *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna. Percorsi di ricerca e contesti specifici*, Il Mulino, Bologna 2004.

<sup>24</sup>M. SZENTMÀRTONI, *Camminare insieme. Psicologia Pastorale*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 34.

dell'antropologia teologica cristiana. A sostegno di quanto appena affermato, Angelo Brusco spiega in maniera lineare che:

Nel counseling pastorale, la finalità assume una maggior ampiezza. Nei suoi incontri con i fedeli, il consigliere pastorale si propone di accompagnarli a far fronte positivamente ai più disparati problemi: lutti, fallimenti, paura della morte, divorzi, problemi educativi, solitudine, dubbi, omosessualità, malattie, problemi finanziari, idee suicidarie... Tali situazioni non sono esplicitamente spirituali e lo scopo manifesto per cui il fedele si rivolge all'operatore pastorale non è necessariamente religioso. In molti casi, poi, gli interlocutori seguono una logica esistenziale in cui la fede è estranea. Se in simili situazioni, non si può parlare di direzione spirituale, resta tuttavia corretto parlare di counseling pastorale, in quanto tutte le questioni vitali, anche le più ordinarie, sono suscettibili d'essere confrontate al Vangelo e considerate alla luce della fede<sup>25</sup>.

Il confine tra le due forme pastorali sembra sottile, eppure c'è. Forse più che di «confine», dovremmo parlare di «relazione dinamica», che può essere compresa ed esplicitata solo alla luce di una ripresa teorica che chiarisca il rapporto tra affetti e significati del vivere umano.

Possiamo dire che la direzione spirituale e la consulenza pastorale si iscrivono in un *continuum*, che è dato dalla prospettiva entro la quale l'azione pastorale si muove, ossia la salvezza dell'uomo e della donna. Eppure, le due pratiche ecclesiali abitano posizioni differenti a seconda del problema posto, degli obiettivi individuati e del livello di maturità umana e spirituale che la persona presenta. Tale *continuum* tra le due attività pastorali, pur nella differenza esplicitata, si comprende meglio alla luce di un'altra distinzione, ossia quella tra il *counselor* pastorale e quello psicologico. Possiamo dire che il *counseling* psicologico mira al benessere della persona, mentre il *counseling* pastorale alla salvezza della persona. Cerchiamo di fare chiarezza. La differenza tra il benessere psicologico e la salvezza cristiana è data dunque dall'approccio del *counselor* stesso. Il *counselor* pastorale comprende la persona che ha davanti nel progetto di Dio, per cui l'obiettivo non è solamente il benessere psicologico, aspetto fondamentale, bensì l'apertura alla trasformazione interiore frutto della grazia che opera attraverso lo Spirito Santo. Il *counselor* stesso sa di essere mezzo e strumento della grazia di Dio, e di essere anche lui inserito in un progetto di salvezza.

La differenza, dunque, tra l'approccio psicologico e quello pastorale è data proprio dal *counselor*. Egli agisce attraverso differenti passaggi (l'ascolto empatico, la riformulazione, l'attivazione delle risorse...), – aspetto comune anche al *counseling* psicologico – sapendo di essere assistito durante tutto

---

<sup>25</sup> BRUSCO, *La relazione pastorale d'aiuto*, 21.

il colloquio dalla presenza dello Spirito che guida e illumina, alla ricerca dei segni dello Spirito – aspetto di differenza tra i due approcci – nella vicenda umana dell'interlocutore. Alla luce di questo, si comprende anche la predisposizione interiore del *pastoral counselor*, sia prima, durante che dopo l'incontro di *counseling*; per cui il setting non è solo legato alla sistemazione confortevole e accogliente del luogo destinato all'incontro, ma occasione per il *counselor* pastorale di centrarsi nella preghiera e nella meditazione personale per essere in grado di cogliere i segni dello Spirito.

Richiamiamo qui la difficoltà teorica di fondo, che la stessa pratica del *counseling* pone alla teologia morale, ossia l'elaborazione di un modello concettuale che dia ragione del rapporto, dato per assodato e che invece merita di essere illustrato e chiarito, tra l'aspetto psicologico/passivo dell'esperienza e l'aspetto dell'agire/attivo e/o spirituale. Per poter istruire tale teoria, è necessario che la teologia morale abbandoni «l'antropologia delle facoltà» per proporre «un'antropologia drammatica»<sup>26</sup>, ossia un'antropologia che offra lo spazio concettuale per valorizzare il momento fenomenologico del pensiero. Come vedremo, la teologia morale di Bernhard Häring intuisce questo passaggio doveroso e necessario, anche se poi non elabora effettivamente un'antropologia teologica.

Concludiamo questo capitolo descrittivo sull'attività del *counseling*, riportando alcune interessanti risposte di monsignor Guglielmo Borghetti, docente e già direttore dell'*Istituto studi e ricerche di Pastoral Counseling*, oggi vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello (GR), durante un'intervista sul tema del *counseling* pastorale.

*Numerose sono le critiche che si sollevano nei confronti del counseling pastorale. Qual è la differenza tra counseling pastorale e direzione spirituale?*

La distinzione c'è ed è molto chiara. L'obiettivo della direzione spirituale o dell'accompagnamento spirituale è la cura dell'*homo Dei*, è aiutare il soggetto a vivere l'esperienza di fede e a discernere la volontà di Dio sulla sua vita, attraverso l'educazione all'ascolto orante della parola di Dio. Il *pastoral counseling* non ha questo obiettivo, bensì quello di accompagnare l'altro nel suo percorso di vita, qui e ora, per aiutarlo a districarsi nei momenti critici, negli snodi problematici della sua vicenda umana. Il *counselor* aiuta ad aiutarsi alla luce di una buona competenza delle dinamiche psicologiche e di una visione dell'uomo ben precisa. L'intervento di *counseling* non è un intervento psicologico, né psicoterapeutico anche se si avvale e richiede una buona conoscenza delle dinamiche psicologiche; è un intervento che lavora sulla complessa vicenda dell'*humanum* ponendosi accanto alla persona in delicato ascolto e

<sup>26</sup>G. ANGELINI, *Antropologia teologica. La svolta necessaria*, «Teologia» 34 (2009), 322-349.

fecondo silenzio. A me è capitato spesso, alla fine o anche durante un percorso di *counseling* pastorale strutturato, di invitare la persona a cercarsi un bravo direttore spirituale con il quale completare il suo recupero di pienezza di vita. Tra le due attività rimane una sostanziale differenza di fine e di metodo.

*Ci può fornire una definizione di pastoral counseling e indicare i contributi che tale attività può dare all'interno della realtà ecclesiale?*

In generale, possiamo dire che il *counseling* pastorale è una relazione d'aiuto che costituisce una vera e propria diaconia ecclesiale. È un'attività al servizio della persona che, basandosi sulle competenze relazionali e comunicative, con chiaro riferimento alla visione cristiana della persona e del mondo, accompagna la persona nei momenti critici della vicenda umana: perdita del lavoro, situazioni familiari complesse, momenti di fatica vocazionale, malattia ecc. Il *counselor* pastorale è colui che accompagna il fratello all'interno di una comunità cristiana attraverso un percorso strutturato che ha un inizio e una fine, ha un luogo e un orario di incontro e può prevedere anche un compenso se esercitato come professione di aiuto. L'aggettivo *pastoral* indica che la persona sceglie quel tipo di orientamento perché condivide con l'altro, il *counselor*, la prospettiva cristiana sulla vita. In linea di principio, sarebbe quanto mai utile che, tutte le persone che lavorano all'interno del mosaico delle relazioni d'aiuto – dal medico all'avvocato, dal sacerdote all'insegnante – possedessero quelle competenze comunicativo/relazionali che facilitano il cammino della vita e la ricerca delle soluzioni ai vari problemi esistenziali. Sarebbe auspicabile che anche tra i presbiteri e i religiosi crescessero l'attenzione e la preparazione all'arte del *counseling*; ciò non significa che tutti i sacerdoti e i religiosi debbano diplomarsi per esercitare la professione di *counselor*, bensì che avessero dimestichezza con le abilità di *counseling* (*skills of counseling*); già sarebbe un grande dono se all'interno delle comunità cristiane ci fosse un *pastoral counselor* di riferimento, sacerdote, laico, religioso.

*Può indicare tre qualità che il counselor pastorale deve possedere per svolgere al meglio la sua professionalità?*

Sulla base dell'esperienza, penso di poter dire che il *counselor* pastorale debba avere tre passioni fondamentali: la passione per l'uomo, per Dio e per la pienezza della vita.

*La teologia morale potrebbe essere molto utile al counselor pastorale che spesso si trova di fronte a casi di morale (lutti, paura della morte, divorzi, problemi educativi, solitudine, dubbi, malattie, problemi finanziari). Che rapporto c'è tra teologia morale e counseling pastorale? All'interno del vostro percorso di formazione prevedete una formazione morale?*

Personalmente auspico un rapporto sempre più fecondo tra teologia morale e *counseling* pastorale; quest'ultimo è, tutto sommato, educazione a fronteggiare adeguatamente gli snodi dell'*humanum*. Mi pare siano ancora scarsi gli

studi sistematici su questo raccordo. Se la teologia morale deve illuminare l'ethos concreto della persona radicata e fondata in Cristo, il teologo morale ha bisogno della ricchezza dell'esperienza dell'umano rilevata e rivelata nei percorsi di *counseling*. Nel nostro percorso di studio si lascia molto spazio al tema dell'antropologia e dell'antropo-prassi<sup>27</sup>.

## 5. Il contesto cattolico: il rapporto tra psicologia e religione

Inizialmente, come già ricordato, in ambito cattolico le strategie psicologiche pastorali non erano bene viste. Il concilio Vaticano II spazzerà via queste resistenze, insistendo sul rimando all'«esperienza», quale luogo privilegiato del mondo religioso cattolico. A sostegno di ciò, molti scrittori cattolici cominciarono valorizzare l'ingresso delle scienze psicologiche nell'analisi dell'esperienza credente, aprendo la strada al *counseling* pastorale. Vale la pena ricordare due dei più noti autori, che hanno influenzato numerosi cattolici italiani con i loro scritti: Henri Nouwen (1932-1996) e F. Anthony De Mello (1931-1987).

La presenza della psicologia all'interno del contesto ecclesiale e negli ambienti di formazione ha contribuito senza dubbio a recuperare, anche se a volte con forti accentuazioni, la dimensione affettiva e psichica dell'esperienza credente, reagendo alla possibile duplice deriva del credere, quella intellettualistica e moralistica, legata alla concezione dottrinale e morale tipicamente moderna della fede. L'idea di fede nella modernità, sia dal versante psicologico che teologico, patisce, infatti, la frattura tra contenuto e atto, tra verità conosciuta e verità creduta, tra registro intellettuale e affettivo<sup>28</sup>.

Se da una parte, dunque, l'utilizzo delle scienze psicologiche ha messo in luce le dinamiche psichiche e conflittuali del credere, dall'altra è emersa la contrapposizione tra psicologico e teologico. Se da un lato l'attenzione all'aspetto psicologico ha allontanato dalla dimensione della fede, dall'altro il rimando spiritualistico ha condotto a una forma della fede disancorata dall'esperienza antropologica. Per evitare i due rischi, sarebbe necessario chiarire da un punto di vista concettuale il rapporto tra psicologia e vita dello spirito. Difatti le due non sono separate, eppure la teologia dovrebbe indagare e illustrare il passaggio dall'esperienza psicologica/affettiva all'esperienza dell'agire, e quindi anche della fede. Passaggio che permetterebbe di mettere in luce come la stessa esperienza passiva/emotiva apra all'esperienza religiosa

<sup>27</sup>B. MARCHICA, *Il counseling pastorale*, «Settimana», aprile 2012, 8-10.

<sup>28</sup>A. TONIOLO, *Fede, salvezza e parola: il «counseling» tra teologia e psicologia*, in A. TONIOLO (a cura), *La «relazione di aiuto». Il «counseling» tra psicologia e fede*, EMP-Fttr, Padova 2009, 45.

per eccellenza. Possiamo affermare che la differenza tra la dimensione psicologica e la dimensione spirituale avviene sul piano prettamente epistemologico e non tanto sul piano umano/reale. Il difetto di strumenti concettuali, pertanto, rende complessa l'articolazione tra i due momenti, pregiudicando sia la psicologia che la teologia.

Negli Stati Uniti il rapporto tra cattolicesimo e psicologia è stato molto complesso e conflittuale. Purtroppo, a causa dell'ateismo e del determinismo filosofico di Freud, la relazione tra psicologia e religione subì non poche fratture. Fortunatamente, alcuni psicologi cattolici come Edward Pace (1861-1938) e Thomas Verner Moore (1877-1969), presso la Catholic University of America, svilupparono una psicologia neoscolastica più attenta al vissuto materiale dell'anima, e quindi più attenta alla dimensione teologica, allontanandosi dall'aspetto clinico tipico dell'approccio psicanalitico<sup>29</sup>.

In Italia, il rapporto tra cattolicesimo e psicologia fu molto più lento e complesso. Inizialmente si preferì un rapporto con la sociologia, più vicina alle dinamiche pastorali e comunitarie, basti pensare all'aspro confronto con il comunismo italiano.

La psicologia iniziò a far breccia nell'attività pastorale a partire dagli anni '80 a procedere da due esigenze: quella di affrontare le crisi delle vocazioni e quella di sperimentare nuove forme di spiritualità, più rispondenti ad un bisogno di interiorità e di contatto con se stessi. Entrambe sono espressioni del cambio culturale e del mutamento d'epoca avvenuto anche nelle nostre terre a partire dagli anni '60, il quale ha palesemente coinvolto anche le realtà religiose. Fra le tante cose che caratterizzano tale cambio culturale va segnalata la progressiva attenzione al proprio mondo interiore, a cui si è accompagnata una maggior ricchezza sul piano affettivo ed estetico, ma anche una fragilità sul piano morale o delle scelte di vita<sup>30</sup>.

Il rapporto tra teologia e psicologia è certamente migliorato nel momento in cui la teologia ha sviluppato un approccio fenomenologico nei confronti della realtà stessa, confrontandosi con essa a partire dallo stesso aspetto pratico: la realtà umana e le sue dinamiche. Infatti, l'aspetto materiale da cui esse attingono è il medesimo, ossia l'uomo e i suoi fenomeni antropologici. Difatti, per la psicologia il metodo è quello empirico offerto dall'esplorazione dei fattori psicologici, mentre per la teologia il metodo è quello dell'ermeneutica cristiana. «Le incomprensioni che ci sono state e che, in parte, ci

<sup>29</sup> Cf. C.K. GILLESPIE, «Counseling» pastorale e chiesa cattolica negli Usa, in TONIOLO, *La «relazione di aiuto»*, 15-27.

<sup>30</sup> L. SANDONÀ, *Counseling pastorale e pratiche in ambito teologico-pastorale. Un confronto con la consulenza filosofica. Intervista a G. Mazzocato*, in ZANELLA, *Sofia e agape. Pratiche filosofiche e attività pastorali a confronto*, 48-49.

possono ancora essere, derivano [...] da un'eccessiva lontananza dei saperi rispetto alle loro fonti»<sup>31</sup>. Diversi, invece, sono gli obiettivi e i profili formali dello studio.

Certamente, comprendiamo quanto sia importante, all'interno della relazione pastorale d'aiuto, tenere distinte le due dimensioni, quella psicologica e quella morale, per non con-fondere i due piani e nello stesso tempo per contenere e sollecitare l'integrazione corretta delle due dimensioni umane. Aspetto che poi riprenderemo, parlando di coscienza psicologica e coscienza morale.

Sembra, pertanto, assodato l'utilizzo della psicologia per verificare la maturità umana del soggetto, anche di quella religiosa. D'altronde, la stessa pratica pastorale sembra sollecitata da un certo bisogno di sostegno psicologico.

Non si può certo ignorare il fatto che il dibattito con la psicologia ha ormai una lunga storia e che da tempo esistono modelli pratici di integrazione interdisciplinare, com'è appunto il *pastoral counseling*. [...] In ambito cattolico l'apertura alle nuove scienze psicologiche avvenne più tardi ma fu contrassegnata dall'apprezzamento verso tali scienze, pur con le dovute cautele all'impianto ideologico di dette scienze. Nel 1967 Paolo VI affermava che «gli errori di discernimento delle vocazioni non sono rari, e troppe inettitudini psichiche, più o meno patologiche, si rendono manifeste soltanto dopo l'ordinazione sacerdotale. Il discernerle in tempo permetteva di evitare tanti drammi». Nel 1974 la Congregazione per l'educazione cattolica sollecitava una verifica psicologica del candidato al sacerdozio «secondo i criteri di una adeguata indagine diagnostica, quale la scienza psicologica oggi permette di realizzare» in modo da «tenere conto, insieme al fattore soprannaturale, dei molteplici condizionamenti umani». La stessa Congregazione, nel testo citato, riconosceva che «la storia dei sacerdoti mancanti è spesso la storia di uomini mancanti»<sup>32</sup>.

Sarebbe necessario un approfondimento teorico sull'utilizzo talvolta ambiguo della psicologia. Il rimando alla «maturità umana» quale cifra della maturità psicologica richiederebbe di essere analizzato ulteriormente. Difatti, gli stessi strumenti psicologici possono verificare alcuni aspetti importanti della maturità umana, ma essa non può essere ridotta ad alcuni standard prefissati. Inoltre, fa riflettere, senza togliere valore alla pertinenza dell'analisi psicologica, la presenza assidua della psicologia negli ambiti educativi.

Come anticipato nell'introduzione, l'uomo di oggi è profondamente visto come un soggetto bisognoso di cura e di sostegno. La cultura terapeutica,

<sup>31</sup> SANDONÀ, *Counseling pastorale e pratiche in ambito teologico-pastorale*, 56.

<sup>32</sup> G. MAZZOCATO, *La relazione di aiuto tra psicologia e morale*, in TONIOLO, *La «relazione di aiuto»*, 121-122.

non a caso, contraddistingue la nostra epoca e si riversa soprattutto all'interno della pratica educativa:

Succede, ad esempio, che il genitore pensi la sua azione educativa secondo il modello della «prevenzione», con grave impoverimento dell'idea stessa di educazione e dei suoi contenuti valoriali. Il bambino o l'adolescente diviene oggetto di cure alle quali sempre meno appartiene l'appello morale alla libertà, la sfida ai propri limiti, la lotta ai vizi e alle passioni, l'ordine della vita e degli affetti e così via. Ciò che importa è che cresca forte e sano, senza sensi di colpa. Ma il modello educativo stesso smentisce tale aspettativa e incoraggia l'idea di un bambino sempre e comunque debole, dipendente dalla madre. In un modo o nell'altro, la psicologia sarebbe, insomma, l'anello che chiude la catena di un uomo occidentale *incurvatus*, dedito a togliere la sofferenza propria e altrui, piuttosto che a comprendere il senso e, assieme a essa, comprendere il proprio desino. Un uomo la cui cifra etica sono la salute e il benessere, piuttosto che il Bene<sup>33</sup>.

Ci limitiamo qui ad accennare ad alcune questioni che nel corso della nostra ricerca cercheremo di riprendere. Ci sembra, comunque, importante già indicare alcuni aspetti che andrebbero approfonditi dalla riflessione teologica e che toccano nel vivo la nostra riflessione, quale tra tutti l'identità incerta del soggetto e il ruolo della teologia morale oggi.

Concludiamo questo paragrafo indicando come le intuizioni della psicologia nel ministero pastorale siano state utilizzate inizialmente dai pastori protestanti e poi in un secondo momento, con più prudenza, dal mondo cattolico americano, che le ha riconosciute come utili strumenti per il ministero sacerdotale. Successivamente, un certo numero di sacerdoti, religiosi e laici cattolici sono stati preparati a diventare *counselor* pastorali.

Dovremmo anche dire che la ricerca recente su tematiche come il far fronte alle difficoltà, il perdono, lo stress e la saggezza ha mostrato come la psicologia e la teologia possano conversare e perfino essere complementari l'una all'altra. E lo scandalo per la crisi degli abusi da parte del clero suggerisce la necessità per ulteriori conversazioni. [...] Comunque, a prescindere dal paese o dal continente, sembra che coloro che cercano di prendersi cura dell'anima avranno bisogno necessariamente di appropriarsi di ciò che la psicologia ha da offrire. Questo non significa che tutti i sacerdoti debbano diventare *counselor*, ma significa che quelli che sono preparati per il ministero pastorale necessitano di conoscere la natura attraverso la quale la grazia di Dio cura e dà forma all'anima<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> MAZZOCATO, *La relazione di aiuto tra psicologia e morale*, 123.

<sup>34</sup> GILLESPIE, «*Counseling*» *pastorale e chiesa cattolica negli Usa*, 26-27.

Pertanto, anche nell'ambito cattolico, più restio ad accettare il protagonismo offerto dai contributi delle scienze umane, soprattutto della psicologia, oggi si vive una nuova relazione, caratterizzata dalla valorizzazione degli strumenti psicologici e al contempo incline al confronto con le difficoltà teoriche emerse dalla stessa pratica. L'invito a servirsi degli strumenti conoscitivi e pratici proposti dalla psicologia è affermato con chiarezza dal Magistero<sup>35</sup>, che allo stesso tempo richiama anche alla cautela nei confronti della visione psicologica, i cui rischi sono di perdere la fedeltà verso il patrimonio della tradizione cristiana, di smarrire una visione d'insieme del sapere antropologico e di pensare che l'uomo possa bastare a se stesso<sup>36</sup>.

Pertanto, nello specifico del *counseling* pastorale, gli strumenti psicologici utilizzati non devono allontanare dalla visione teologica, bensì l'esperienza educativa della fede è chiamata a confrontarsi e a dialogare con i risultati formulati dalla psicologia per raggiungere sintesi maggiori di conoscenza dell'umano.

L'integrazione sul piano pratico-pedagogico deve accompagnarsi a quella sul piano teologico. Le nuove conoscenze sull'uomo devono essere assunte dalla teologia, la quale ha come suo compito specifico quello di assumere «il discorso della ragione e i dati delle culture per meglio comprendere il proprio oggetto» e tuttavia, «non può essere confusa» con le scienze umane, né «essere costretta nei loro metodi». Ad essa va riconosciuto uno «statuto particolare» rispetto alle altre scienze, comprese quelle religiose<sup>37</sup>.

D'altra parte è giusto ricordare che il dibattito teologico degli anni Sessanta e Settanta sulla psicoanalisi non ha prodotto una chiarificazione concettuale utile, bensì «I teologi si sono troppo precipitosamente interessati delle questioni teoretiche e troppo poco dei fatti psichici di cui, quelle tesi, erano interpretazioni. La questione psicoanalisi è sempre e subito posta in termini di opzioni teoriche tra diverse visioni o teorie antropologiche»<sup>38</sup>.

Di conseguenza, il rapporto tra psicologia e teologia è stato ridotto alle differenti competenze, la prima a quella empirica e la seconda a quella teorica, quindi «le critiche alle intrusioni del discorso psicoanalitico sul piano

---

<sup>35</sup> «Non solo il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali dà all'uomo la possibilità di una migliore conoscenza di sé, ma lo mette anche in condizione di influire direttamente sulla vita della società, mediante l'uso di metodi tecnici», GS n. 5.

<sup>36</sup> Cf. GS n. 56 e 57.

<sup>37</sup> G. MAZZOCATO, *Malattia della mente o infermità del volere? Psicologia, teologia morale e formazione*, Glossa, Milano 2004, 57.

<sup>38</sup> *Ivi*, 71.

teologico sono bene accette, mentre sono ritenute indebiti e prevaricanti le critiche rivolte dalla teologia alle teorie psicologiche»<sup>39</sup>.

Si presenta così un falso mito, ossia che la psicologia sarebbe capace di un approccio conoscitivo della realtà umana, rispetto all'incapacità della visione teologica morale. Bisogna riconoscere che la teologia prima non era abituata a dare importanza alle dinamiche emotive e affettive dell'individuo, ma questo non significa che non sia in grado di mettere in luce, interpretare e *dare senso* al vissuto umano, offerto dall'approccio fenomenologico dell'esperienza.

Nello stesso tempo, gli apporti teorici, spesso funzionali alla ricerca empirica, proposti dalle scienze umane dovrebbero essere maggiormente vagliati e discussi al fine di comprendere i differenti vissuti della coscienza umana. Compito, come vedremo, della teologia è proprio quello di valutare e discutere gli apporti teorici.

Di fatto troppo spesso accade che il confronto della teologia con le scienze umane assuma le forme rarefatte e confuse della riflessione epistemologica, magari connotata da una precipitosa preoccupazione apologetica; l'ottica pregiudiziale è quella di mostrare la congruenza della teologia con i risultati della ricerca scientifica. Perché quel confronto diventi univoco, è indispensabile che rimetta al centro la cosa stessa. Il momento fenomenologico appare in tal senso indispensabile<sup>40</sup>.

Certamente ciò che è umano è anche psicologico, ma non solamente e unicamente psicologico. Pertanto, la psicologia, come le altre scienze umane, non ha l'ultima parola sull'*humanum*, realtà assai più complessa e profonda, che richiede un'analisi e una riflessione fondamentale sull'esperienza umana, attraverso un continuo dialogo con i differenti ambiti che se ne occupano.

## 6. Risorse e limiti del *counseling* pastorale

Nei precedenti paragrafi abbiamo cercato di presentare sinteticamente il *counseling* pastorale nella sua storia, nascita e definizione concettuale. Come già evidenziato, emergono alcuni aspetti di fragilità che la riflessione teorica sulla relazione pastorale solleva, come la poca chiarezza concettuale del termine «pastorale». Certamente, la giovane età del *counseling* – e la stessa difficoltà linguistica del termine stesso *counseling* – non ha ancora prodotto una seria ripresa teorica da parte dei teologi. Questa mancanza concettuale

<sup>39</sup> *Ivi*, 73.

<sup>40</sup> G. ANGELINI, *La religione postmoderna*, Glossa, Milano 2003, 18-19.

apre il fianco talvolta a facili equivoci e banalizzazioni, perdendo di vista il grande apporto che tale *diakonia* può offrire alla coscienza credente e dunque alla chiesa stessa.

È necessaria dunque una maggior attenzione da parte del teologo al fenomeno del *counseling* pastorale, il quale può offrire un'analisi maggiore delle dinamiche psicologiche e spirituali che la persona credente vive. A sua volta, la teologia morale può, a partire dai dati offerti dalla relazione d'aiuto, interpretare e tematizzare i contenuti dell'esperienza morale, fornendo al *counselor* pastorale un modello teorico sul quale muoversi per aiutare il suo interlocutore nella pratica d'aiuto.

Concretamente, la stessa relazione pastorale pone il *counselor* di fronte a questioni morali, che richiedono di essere riprese dal teologo moralista nella sua attività speculativa e permettono al teologo di riflettere teologicamente a partire dalla dimensione fenomenologica della coscienza.

Concludendo, possiamo affermare che il *counseling* pastorale offre al credente, religioso oppure laico, uno spazio d'aiuto e sostegno nell'affrontare l'esperienza di vita cristiana. Inoltre, all'interno della stessa relazione d'aiuto il *pastoral counselor* può educare la persona a rivisitare alcuni contenuti religiosi, spesso ignorati o banalizzati, sullo sfondo di una corretta riflessione teologica<sup>41</sup>. Tale relazione pastorale potrebbe essere una risorsa fondamentale per le stesse parrocchie che risentono della spaccatura tra fede e vita, tra dimensione umana e religiosa, tra esperienza spirituale ed esperienza psicologica<sup>42</sup>. Come abbiamo già segnalato, la difficoltà teorica maggiore, sollecitata dalla stessa pratica del *counseling* pastorale, chiede alla teologia morale di elaborare una riflessione attenta e puntuale sul rapporto tra momento psicologico e momento spirituale.

---

<sup>41</sup> Nei miei incontri di *counseling* mi sono accorta che le persone, che si definiscono credenti, spesso possiedono idee false su Dio, la chiesa, la fede e il dato biblico.

<sup>42</sup> Il lavoro di gruppo, proposto dal *counseling* pastorale, all'interno delle parrocchie potrebbe aiutare i credenti a interagire tra di loro, confrontandosi e condividendo esperienze di fede che spesso vengono relegate nel privato. Sull'importanza e la forza del lavoro di gruppo in ambito pastorale rimando a SZENTMÁRTONI, *Camminare insieme. Psicologia Pastorale*, 168-195. In generale, la letteratura sul lavoro di gruppo è assai ampia, mi limito a segnalare alcuni testi: K. SAWYER, *La forza del gruppo. Il potere creativo della collaborazione*, Giunti Editore, Milano 2012; G. VENZA, *Dinamiche di gruppo e tecniche di gruppo nel lavoro educativo e formativo*, Franco Angeli, Milano 2007.